

« protestano contro la diffamazione del governo e la spregevole corruttela degli affaristi, deliberando all'unanimità di acclamare la candidatura-protesta del malfattore Ettore Gnocchetti. »

Il candidato, che era presente, svolse quindi succintamente i criteri a cui si informa la nostra candidatura e protestò energicamente contro certe accuse che ad arte vanno propalandosi tra i lavoratori, allo scopo di intralciare il nostro lavoro di propaganda.

LUIGI SABATINI.

Ad Aosta, VI Collegio di Torino, i socialisti portano il compagno falegname Clemente Créton, consigliere municipale d'Aosta.

Il Comitato del Circolo popolare d'Aosta ha diffuso un caloroso appello in lingua francese in tutti i Comuni del Collegio.

Da Modica (Siracusa) ci telegrafano che la democrazia socialista si affermerà sul nome del pubblicista socialista *Mornina Penna*; e ci mandano espressioni di solidarietà che ricambiamo di gran cuore.

Raccomandiamo ai corrispondenti di essere brevi e di fare che le lettere ci pervengano non più tardi del mercoledì sera.

Che cos'è il partito socialista

La Critica sociale nei suoi ultimi numeri ha spiegato in una serie di articoli — molto concisamente e chiaramente insieme — quali sono i caratteri, quali i moventi, quali infine gli sbocchi dell'attuale movimento socialista di classe, che invade e trasforma economicamente e moralmente — in attesa di trasformarli giuridicamente e politicamente — i paesi civili. Il movimento operaio, secondo quegli articoli, traversa necessariamente tre fasi principali.

La prima è la reazione anarchica, la ribellione pressoché istintiva e non organizzata; è la forma più debole e iniziale del movimento. — La seconda è l'organizzazione di mestiere: mutuo soccorso dapprima, poi cooperazione e resistenza organizzata; questa fase non raggiunge lo scopo, e non può raggiungerlo, ma vi prepara, sviluppando la coscienza e disciplinando le forze; in questo senso le stesse sue sconfitte sono altrettante vittorie.

La terza fase — fase veramente rivoluzionaria e che riassume in sé le due precedenti e le integra — è quella in cui il movimento economico diventa al tempo stesso movimento politico. Movimento politico indipendente, in opposizione a tutti i partiti politici borghesi, che di fronte alla questione sociale formano essenzialmente, e malgrado i loro sforzi per distinguersi, un solo partito. La grande armata operaia internazionale piglia di mira lo Stato e le pubbliche amministrazioni, che sono il baluardo delle signorie padronali, la lega dei padroni organizzati politicamente insieme a tutti i loro satelliti. E li piglia di mira per impadronirsene e servirne come di strumento necessario a trasmutare il regime dei monopoli, che dividono la società in classi e inchiodano il maggior numero allo stato di servitù, in un grande e vero regime cooperativo.

È in questa terza ed ultima fase che sono entrati di recente i partiti operai di tutte le nazioni industriali; ed è in questa terza fase che scoppiano i necessari ammonti gli altri più aspri fra partiti operai e democrazie politiche — e queste, che sono l'ultimo addentellato fra la vecchia e la nuova società, l'ultimo ostacolo alla soluzione della lotta di classe che tentano dissimulare, vengono separate nettamente e ricacciate nel partito conservatore.

La Critica sociale spiega nitidamente questo fatale e provvido andamento di cose, incompreso e mal giudicato dai più, che trova il suo substrato necessario, le sue cause vere, nella stessa evoluzione del capitalismo industriale ed agricolo, della società borghese: che è anzi una reazione sociale difensiva, lo sforzo del ritorno all'equilibrio della società che il capitalismo, non controbilanciato da cotesto sforzo, condurrebbe certamente a rovina. Essa dimostra anche — scientificamente — come cotesta successione di fasi, le resistenze che il movimento operaio trova sul suo passo e che deve vincere a mano a mano, siano la condizione stessa del suo trionfo. È questo — per la Critica sociale — il paradosso dell'evoluzione presente; è in queste battaglie che l'elemento lavoratore, improntato al dominio e alle trasformazioni sociali che devono seguirne, crea, quasi inconsapevolmente, le forze e le capacità indispensabili all'uopo, trasforma gradualmente sé stesso, si adatta in anticipazione alla costituzione sociale avvenire. Il trionfo di una classe non s'improvvisa; i concepimenti dei periodi storici, come i concepimenti e le formazioni organiche naturali, non avvengono se non con tempo e con dolore.

Riferiamo la chiusa dell'ultimo degli articoli citati, intitolato *Dove andiamo*: una chiusa che in qualche modo lo riassume.

Eccola:

Produzione ed appropriazione socializzate, (fine ultimo del movimento), ossia cooperazione: ossia società di eguali, di fatto e non di nome. Questo fine non ha che un ostacolo: il monopolio economico; questo ostacolo non ha che una difesa: il monopolio politico. Infranto questo è vinto l'altro, e chi poté vincerlo può sostituirlo, perché esso per vincerlo ha dovuto divenire il più forte.

E qui si vede quanto sia puerile l'accusa che si move alla formula: *conquista dei poteri*; alla formula *lotta di classe*. « Voi volete imporre, volete dominare! » — Su chi dunque, di grazia, se per vincer questa tirannia è giuoco forza spezzarne il congegno? Sui lavoratori? ma il potere son essi. Sugli oziosi, sui parassiti? ma questi non esistono più, non possono esistere: sono già rientrati nelle file.

A qualunque velleità di dominio manca ormai un obbietto reale. Immaginate una grande cooperativa, senza salariati, senza speculazioni, retta con criteri strettamente cooperativi. Ivi, dove i dominati, dove i dominatori? Il potere non esiste: la « conquista del potere » non fu che l'acquisto e il riattamento dei mezzi d'esercizio. Poi — se l'impresa non fallì — il potere è sparito. Sopravvissero sole le funzioni.

La lotta di classe moderna è l'abolizione delle classi. Non perché si proponga questo come un fine

estrinseco, ma perché è il suo sbocco naturale. Sono due momenti di un fenomeno medesimo che evolve nel tempo.

Lotta di classe è il ritorno dell'ordine; è la società che risana. Perciò il partito socialista, che vede il fenomeno qual è e vuol secondarlo, è il solo partito che merita nome di conservatore. Gli altri, di qualunque nome si ammantino, sono reazionari. La terminologia borghese è l'effetto di una illusione ottica: i perseguitati sono i salvatori; i persecutori sono i ribelli.

Cooperatori e repubblicani hanno anch'essi usurpato il loro nome. I primi non vogliono la cooperazione: perché non attaccano il monopolio che la rende impossibile o derisoria. I secondi non vogliono la repubblica: perché repubblica è libertà, capitalismo è servaggio: ed essi non attaccano il capitalismo.

Il socialismo — esso solo — è cooperativista e repubblicano.

Così ha usurpato il suo nome il partito della pace. Veramente, non è un partito: sono alcuni apostoli. La inconseguenza delle loro dottrine è sentita da tutti. Essi non vogliono la pace perché la pace col militarismo è altrettanto impossibile o vana, quanto senza militarismo è impossibile il monopolio economico. Dove il militarismo non fu, oggi, sotto l'una o l'altra forma, si va componendo. Se non ci fosse, alla borghesia converrebbe crearlo?

Il partito socialista è il solo partito della pace.

Socialismo di Stato, socialismo religioso, socialismo imperiale sono anch'essi semplici eufemismi. Essi vogliono il patronato: essi non possono volere il proletariato al potere perché vogliono il potere al disopra del proletariato. Mirano a temperare la lotta di classe perché non si risolva. Vogliono dunque perpetua e velata la lotta di classe. Ciò è l'antitesi del socialismo.

Il partito socialista è il solo partito socialista.

Il socialismo abbraccia e persegue le più alte idealità sboccate come un fiore al disopra del consorzio sociale. Ciò non è caso: è la logica ferrea delle cose. Risolve tutti i problemi sociali perché ha la chiave del problema sociale. Il regolatore è in sua mano. Pace fra le nazioni federate — istruzione diffusa — uguaglianza civile ed economica dei sessi — armonia, morale, diritto si trovano con esso, non si trovano fuori di esso: partono e piovono da lui come dalla premessa le conseguenze. Esso penetra tutta la vita moderna come il succo a primavera corre per le fibre d'un albero.

Le fronde secche, accidiose, mormorano che è troppo lontano.

SU E GIU' PEI BINARI

La questione della Cassa pensioni. — Feudalismo economico. — Il parere di Enrico Ferri. — Ferroviari, fate da voi!

La Società macchinisti e fuochisti ferroviari, per mezzo del suo socio Cesara Pozzo, ha diretto ai più valenti nostri avvocati di ogni partito un questionario allo scopo di risolvere una delle più antiche e ormai acute questioni che si agitano fra personale e Compagnie: la questione delle rappresentanze elettive del basso e più numeroso personale, nei Comitati delle Casse pensioni.

Il questionario fa la storia dei tentativi fatti nella via della rivendicazione di un diritto che — secondo l'estensore — trova la ragion d'essere nel contributo del 4 1/2 per cento che pagano tutti i soci, e nelle considerazioni seguenti:

1.° che la condizione di socio contribuente apre il concorso al titolo di amministratore dell'Istituto cui il socio appartiene;

2.° che tutte le associazioni, di qualunque natura e scopo, riconoscono nel socio il candidato che può essere eletto a sorvegliare o amministrare l'azienda di cui è uno dei fattori necessari;

3.° che una più larga educazione ha elevato i lavoratori alla dignità del vivere civile; dignità che non può essere disconosciuta che a condizione di arrear loro offesa;

4.° che i governi anzi i meno liberali riconoscono questo progresso, chiamando ogni ordine di cittadini a partecipare alla vita pubblica;

5.° che il controllo da parte del personale è reso più necessario dopo la soppressione della pubblicazione dei resoconti e dei bilanci;

6.° che il deficit di 80 milioni recentemente constatato dal Governo nel difetto di riserve delle Casse pensioni, ha fatto nascere nel personale dei timori sulla sicurezza delle Casse; timori che solo la presenza delle sue rappresentanze naturali nei Comitati avrà efficacia di cancellare;

7.° che, infine, le Compagnie non possono e non devono sottrarsi alla legge comune.

Alle quali ragioni le Compagnie oppongono: che la questione è pregiudicata da precedenti deliberazioni e le Casse pensioni fioriscono sotto le grandi ali dei superiori e dei banchieri!

Fu in seguito a questa non persuasiva risposta che fu compilato il questionario.

Sappiamo che quanti già risposero, confermarono che in tesi di diritto il personale ha ragione e che moralmente deve partecipare all'amministrazione delle Casse. Alcuni consigliano di valersi dei tribunali per risolvere il litigio, ove le amministrazioni neghino quanto è loro richiesto.

Ma la risposta più caratteristica è certamente quella data da Enrico Ferri.

Egli scrive fra l'altro: « A me pare che in linea di diritto non si possa nemmeno dubitare della giustizia della domanda posta dal basso e più numeroso personale ferroviario... Se questo però è evidente... alla realizzazione di questa regola si oppongono difficoltà morali ed economiche. »

« Difficoltà morali, perché, malgrado molte dichiarazioni verbali in proposito, massime quando tornano più utili, è un fatto però che l'eguaglianza giuridica degli uomini non è patita... da coloro che stanno negli strati alti della piramide sociale. »

« Il feudalismo, scacciato dalle leggi, ha lasciato dei residui nelle coscienze di molti, che rappresentano alla fine del secolo XIX i feudatari del Medio

Evo. E vi sono delle difficoltà economiche, provenienti, in questo caso come in tutti gli altri analoghi, dai rapporti fra capitale e lavoro che anche ora rappresentano il feudalismo economico, malgrado le apparenze di libera eguaglianza. »

È dunque una piccantissima sentenza quella che il prof. Ferri dà della condotta delle Compagnie ferroviarie; ma contiene anche una preziosa lezione per quei ferrovieri che tutto sperano e aspettano dalla munificenza della borghesia, composta di senatori, di ministri, di deputati, di capitalisti, di industriali e di..... lasciatemelo dire: di avvocati medioevali

PLATONE.

L'agitazione dei tipografi

I nostri compagni tipografi (tanto i compositori quanto gli impressori) hanno presentato le loro tariffe ai proprietari con delle modificazioni testè introdotte dalle rispettive assemblee.

Le modificazioni a queste tariffe — che vigono nei compositori dal 1880 e per gli impressori dal 1890 — consistono, com'è naturale, in proposte di lievi aumenti di prezzo e della diminuzione di un'ora di lavoro; nonché in altre prescrizioni di poca entità, sulle regole del lavoro, sulla distribuzione sua, ecc.

Già i giornali quotidiani ne parlarono con più o meno sincerità, con più o meno rabbia a seconda del danno che ne presunono, non già a seconda del giusto bisogno dell'operaio; oh, no! In quanto a questo nessuno l'ha ancora rilevato.

Anzi una nota sibillina del più gran giornale democratico (o così detto democratico) insinuava che se i proprietari fossero costretti ad accettare queste nuove pretese degli operai, avrebbero poi dovuto sospendere molti lavori, aumentando così la crisi operaia nel campo tipografico. Tanto per non fare della lotta di classe, e per migliorare le condizioni operaie, come è la preoccupazione continua di quel giornale, noi dovremmo aspettare che i signori proprietari ci risolvano loro la crisi!

Nel giornale la *Sera*, che pubblicò una lunga intervista con una X invisibile, su questo minacciato sciopero, rilevammo pure parecchie inesattezze, delle quali tutte non intendiamo occuparci; di una però non possiamo tacere, perché potrebbe lasciar credere ad una continua incoerenza in questi operai.

Ed è il seguente periodo di cui intendiamo parlare:

« Quando si promosse l'agitazione del 1880 si trattava più che altro dell'impianto del lavoro a cottimo. Prima ci si pagava unicamente a giornata e questo non conveniva a noi come non conveniva — e fu dimostrato vero — ai proprietari. Ma del cottimo non ne volevano sapere e l'agitazione fu quindi iniziata per una massima. »

Tutto ciò è completamente inesatto.

Prima del 1880 il lavoro a cottimo vigea nella sua forma più vergognosa. Allora c'erano i funzionisti (categoria di lavoratori adibita alla definitiva confezione in pagine del lavoro fatto dai pacchettisti, o compositori semplici, in colonna) che assumevano i lavori a cottimo ad un dato prezzo, il quale variava dai 40 ai 50 centesimi al mille. Questi funzionisti poi tenevano alla loro dipendenza dei pacchettisti, retribuendoli con un tanto al mille che variava di un minimo di 18 centesimi ad un massimo di 24 o 26. (Il mille, ossia mille lettere).

Il più delle volte, anzi, questi funzionisti si attorniano di ragazzi dai quali, per una lira al giorno di compenso, pretendevano per 3 lire di lavoro.

Vera persino in un grosso stabilimento un direttore che, oltre allo stipendio fisso di 70 lire settimanali (salvo errore), s'era preso il monopolio di tutto il lavoro a cottimo, in modo tanto schifoso, che dopo lo sciopero i proprietari di quello stabilimento, cui fu provata la sua camorra, si convinsero della sperequazione che esisteva fra i lavoratori, senza che essi ne traessero vantaggio, misero a giornata tutto il personale, e colle buone persuasero quel direttore, che riesciva a guadagnare talvolta con quel sistema sino a 200 lire alla settimana, ad andarsene.

Ebbene si può dire che a quei proprietari convenne l'abolizione del lavoro a cottimo, senza danneggiare l'operaio.

Venne abolito quindi in generale il funzionismo, o meglio venne corretto. E si stabilì il prezzo al mille che il compositore, anche dipendentemente dal funzionista, doveva prendere per suo lavoro. Si stabilirono i prezzi di compenso anche sul lavoro del funzionista; cosicché cessava con ciò lo sfruttamento volontario esercitato fra colleghi. Ma rimaneva l'utile su certi vantaggi dati dal lavoro di impaginazione, correzione, ecc. che toccavano al solo funzionista; ed ora si leverà anche questa ingiustizia minima, introducendo l'accantonamento o mettendo a giornata il funzionista.

E per oggi facciamo punto sulle modalità di tariffa, sulle quali potremo ritornare a trattative iniziate fra operai e proprietari.

Ora discorriamo un po' anche dei mezzi.

Il corrispondente del *Times* di Londra, fra altri, scriveva al suo giornale che i mezzi a disposizione della nostra Sede sono limitati.

Nel 1880 s'incominciò lo sciopero avendo un capitale nostro (cioè della Sede di Milano) di sole L. 14.000; con una organizzazione meno estesa, nei tipografi; pressoché nulla per le altre professioni. — Eppure si spesero più di 100.000 lire; ed i soli compositori di Milano si sobbarcarono a sopralasse per circa L. 40.000 in complesso, pagate in due anni.

Ora invece il capitale nostro è quadruplicato; l'organizzazione tipografica è più vasta; ed è sorta un'organizzazione internazionale di lavoratori d'ogni arte e mestiere, anche più estesa.

Il Comitato centrale del Partito dei lavoratori italiani, anzi, ha già preso gli opportuni provvedimenti all'estero ed all'interno perché le organizzazioni operaie sieno pronte ad aiutare i compagni in sciopero.

Per Milano, poi, lo stesso Comitato centrale ha già stabilito a tal uopo una seduta delle Associazioni aderenti al Partito dei lavoratori italiani, da tenersi nella entrante settimana.

E nella entrante settimana ritorneremo ancora sull'argomento anche riguardo a ciò.

NOTE OPERAIE

Pisa, 25 ottobre. — Si è costituito nella nostra città un Circolo di studi sociali a scopo di propaganda col programma approvato a Genova in via della Pace.

CERTALDO, 26 ottobre. — Anche in questo paese abbiamo costituito un Circolo prettamente socialista. A giorni discuteremo il programma e faremo adesione a quello dei lavoratori di via della Pace. — Questo Circolo è sorto dal vecchio Circolo operaio. Salute e fratellanza.

A. MASINI.

A Favara (Sicilia) gli zolfatari si organizzarono fortemente aderendo al Fascio siciliano dei lavoratori. Parlo applauditissimo Bosco Garibaldi.

Da Siracusa un Congresso provinciale socialista tenutosi giorni fa ci telegrafò espressioni di viva solidarietà col Partito dei lavoratori.

Milano operaia

La Società di M. S. e Miglioramento scalpellini con sede alla Camera del Lavoro, nella sua ultima adunanza ha approvato l'Amnistia onde facilitare l'ammissione a quegli scalpellini che bramasero di farne parte.

Essa venne approvata nei seguenti termini: Fino agli anni 40 esenzione dalla tassa d'ingresso; dai 41 ai 45 L. 5; dai 46 ai 60 L. 10.

Questa concessione resta aperta da oggi a tutto novembre p. venturo.

Mercoledì sera grande riunione pubblica nel Ridotto della Scala. Parleranno in contraddittorio tutti i candidati socialisti.

Angelo Bottagisi, gerente responsabile.

Milano — Tipografia degli Operai (Società cooperativa).

I migliori acquisti si fanno sempre presso i

Magazzini Generali DEL MOBILIO

Società Anonima Cooperativa a capitale illimitato

MILANO

10 - Viale Volta - 10

Direttori, Capi Fabbrica, ecc.

possono guadagnare buona provvigione comunicando indirizzi d'industriai ai quali occorrono

MACCHINE

per la lavorazione del Legno. — Scrivere sotto H 6280 M, presso l'Amministrazione della Lotta di Classe, via Tre Alberghi, 17 - Milano.